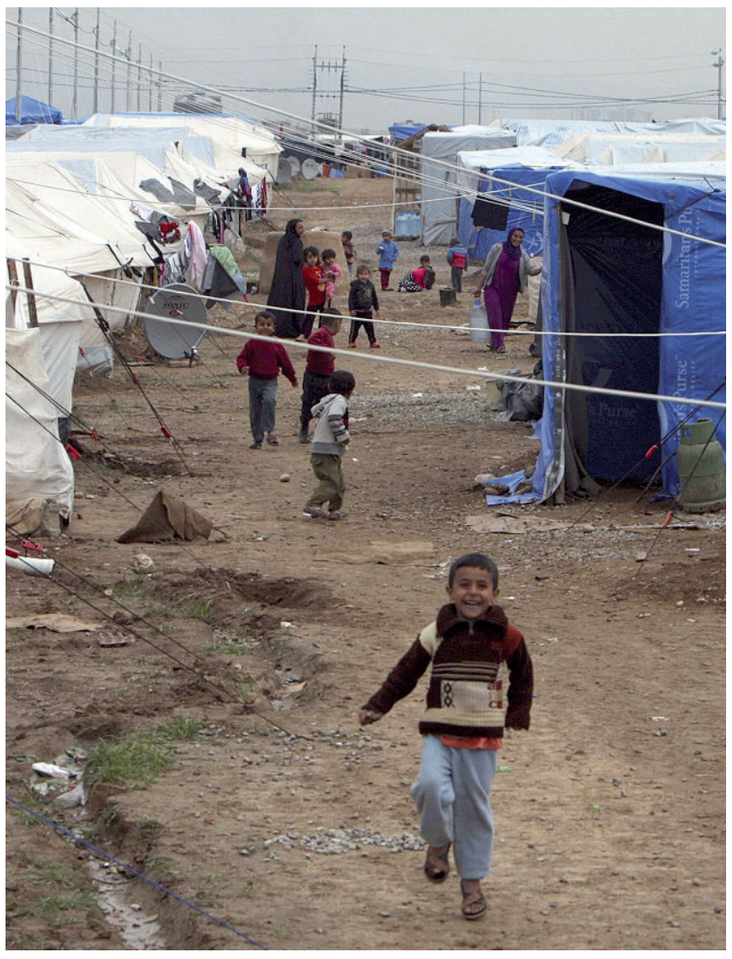
Nord Iraq

All'Ankawa Mall l'unica presenza visibile è quella dei cooperanti Si lavora per portare servizi, il gas, far giocare i bambini, ma questo non basta più. «Bisogna tentare qualcosa che faccia vedere la luce in fondo al tunnel»



LA CARITAS

I «gemellaggi» e il Progetto casa

È una campagna di gemellaggi quella lanciata dalla Caritas italiana dopo che una delegazione della Cei – guidata dal segretario generale, monsignor Nunzio Galantino accompagnato anche da don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana – ha visitato lo scorso ottobre i campi profughi a Erbil. Dando così seguito proprio alle indicazioni di monsignor Galantino, Caritas italiana ha lanciato tre proposte concrete a famiglie, parrocchie e diocesi perché, ha dichiarato don Soddu, «questi nostri fratelli potranno avere una nuova alba solo nel momento in cui sentono la nostra vicinanza». È una campagna di gemellaggio tra la famiglia della Chiesa che è in Italia e la famiglia della Chiesa che è nel Kurdistan iracheno per sostenere queste famiglie che sono dovute fuggire dalle loro abitazioni in un momento drammatico di persecuzione». Il "Progetto famiglia" vuole realizzare gemellaggi con famiglie di profughi, assicurando un sostegno dignitoso a una famiglia di 5 persone. Il "Progetto casa" propone l'acquisto di 150 container per l'alloggio di altrettante famiglie. Infine il "Progetto Scuola" riguarda l'acquisto di 6 autobus per il trasporto dei bambini in 8 scuole a Erbil e a Dohuk.

L'INIZIATIVA

«Volontariato internazionale»: si sceglie il vincitore del premio

Papa Francesco incontrerà oggi in udienza privata la Focsiv e i suoi soci, in occasione della XXI edizione del "Premio del volontariato internazionale". È il tradizionale appuntamento promosso dalla Focsiv in occasione della Giornata mondiale del volontariato promossa dalle Nazioni Unite: le candidature sono state raccolte in associazioni, Ong, Centri missionari e diocesi italiane che per partecipare dovevano realizzare un video sull'esperienza del volontario selezionato. Criterio fondamentale era l'aver creato «relazioni di fraternità che, come ha sottolineato papa Francesco, sono la «radice della pace». Le preferenze per scegliere i finalisti sono state raccolte on line sul sito di *Famiglia Cristiana* e si sono concluse lo scorso 24 agosto con 11.449 voti. I candidati erano Maria Luisa Cortinovis (Ecuador con Accri-socio Focsiv), Marco De Luca (Cuba con Semi di Pace International) ed Elena Magoni (Kenya con Ai.Bi.) Gianfranco Morino (Kenya con World Friends). Tra loro quattro la giuria – composta da Gianfranco Cattai, presidente Focsiv, don Michele Autuoro (Fondazione Missio), Pietro Barbieri (Forum nazionale terzo settore), don Antonio Sciortino, (direttore di*Famiglia Cristiana*), Paolo Ruffini (direttore di *TV2000*) e Marco Tarquinio (direttore di *Avvenire*) – ha poi scelto il vincitore il cui nome sarà annunciato oggi.

Erbil, il grande freddo minaccia gli sfollati

Focsiv in udienza da papa Francesco presenta il piano Emergenza Kurdistan

IN FUGA

Bimbi in un campo di Erbil: oltre 185mila profughi sono ospitati nella capitale del Kurdistan Sono fuggiti dalle violenze dello Stato islamico

(Reuters)

LUCA GERONICO

L'acqua calda ormai non se la aspetta più nessuno. Ma la pompa, che risale per i tre piani di Ankawa Mall, spesso si inceppa anche per quella fredda. È così per ore ed ore, tutti i giorni ormai, con i due generatori sul ciglio della strada inspiegabilmente fermi.
Una muta disperazione, ad accrescere l'ansia di quelle 406 famiglie – più di 1.600 persone – stipate nella torre di cemento grezzo dove da settembre opera stabilmente il team Focsiv. È un calvario psicologico che prosciuga a poco a poco, ma inesorabilmente, la «capacità di resistenza». Ricostruire esistenze, ridare fiducia, trovare un lavoro con l'umiltà e la pazienza degli artigiani della pace: sono partiti quasi sempre da qui i volontari internazionali della Focsiv che oggi in Vaticano, in occasione della Giornata mondiale del volontariato, saranno ricevuti in udienza da papa Francesco. Intanto a Erbil, capitale del Kurdistan, se non ci fosse l'animazione per i ragazzi, o il torneo di calcio, le giornate sembrerebbero passare tutte nel nulla. Se qualcosa accade, pare essere sempre al peggio: come quando ad Ankawa Mall è squillato un telefono e un miliziano dello Stato islamico ti dice: «Perché non torni e ti fai musulmano? Potrai tornare e starai bene con noi». Telefonate di scherno o di minaccia da Qaraqosh, schiacciando alla rinfusa nella memoria di un cellulare trovato in una casa ormai vuota da quattro mesi. Una enormità il passato da cui si scappa. Il futuro, ad ogni colloquio, si infrange sulla solita, ossessiva domanda: «Quando torniamo?»
Un pesantissimo "giorno per giorno", mentre la notte, la colonnina di mercurio scende abitualmente al di sotto dei sei gradi, sfiorando già lo zero nelle vicine montagne di Dohuk. Da più di un mese, nei palazzi, la parola d'ordine è «winterizzazione»: il piano per l'inverno che preme. Due settimane fa il governo di Baghdad, riconquistata la raffineria di Baiji, ha deciso di inviare più di 3milioni di litri di carburante nella regione autonoma del Kurdistan. Questo mentre si moltiplicano riunioni nelle sedi Onu, a Baghdad e a Erbil, per stilare un piano anti-freddo da 173milioni di dollari. Rapporti e tabelle, che non sembrano impattare quasi per nulla nella disperata quotidianità dei profughi.

In due mesi sono state raggiunte 5.300 persone in 10 campi: sono stati distribuiti kit igienico-sanitari per 4mila euro, giacconi e coperte per lo stesso ammontare e pagati gli affitti per i disabili. «Tutti ora aspettano il latte in polvere»

La promessa del governo è di dare 50 litri di carburante ad ogni famiglia censita. Ma ad Ankawa Mall, come in tutta Erbil, il carburante nessuno l'ha visto, e se arrivasse nessuno saprebbe come impiegarlo. Le stufe a kerosene, ricuperate da chissà dove, sono vietate nell'ex centro commerciale in costruzione perché troppe pericolose. Domenica a Basirama, in una tenda in fiamme, è morto un piccolo disabile di due anni; venerdì, in un incidente analogo a Sulaymanyah, le vittime del fuoco sono state sei. Da quasi tre settimane, ad Ankawa Mall, si aspetta un generatore autonomo per dare potenza all'impianto elettrico a cui poter collegare le stufe elettriche.
Nella speranza che i black-out giornalieri cessino, l'intervento della Focsiv e delle altre Ong è l'unica presenza continua e visibile. Di ieri è la notizia che il Programma alimentare mondiale ha interrotto per «mancanza di fondi» la distribuzione di cibo a 1 milione 600mila profughi siriani in Giordania, Libano, Turchia, Iraq ed Egitto. Così l'"elemento mancante", pensato per integrare le forniture di base di governi e Onu, è l'unica risposta all'inverno. Nei primi due mesi il progetto "Emergenza Kurdistan" di Focsiv e *Avvenire* ha raggiunto più di 5.300 sfollati (di cui 1.800 minori) in 10 differenti centri raccolta. Oltre all'animazione dei piccoli e al torneo di calcio settimanale per 80 ragazzi, sono già stati recapitati kit igienico-sanitari a donne e bambini per un valore di 4mila euro; quasi la stessa cifra è stata spesa per recapitare 250 giacconi, coperte e calze. Per sostenere famiglie con disabili gravi si sono pagati affitti per 3mila euro mentre, assieme a nuove coperte e giacconi, tutti nei campi ora aspettano il latte in polvere.
Certo, si lavora per portare servizi, portare i pacchi, il gas, far giocare i bambini, ma questo «non basta più» spiega Terry Dutto, responsabile di "Emergenza Kurdistan". «Bisogna tentare qualcosa che dia bagliori di speranza, che faccia vedere la luce in fondo al tunnel». Ma come?
«Parlando con quelle persone che vengono a dirti ogni cosa, anche se non sanno chi sei, la lista si snoda dal cibo, al freddo, al latte, al gas. Per finire sempre con la domanda: quando torniamo?»
L'animazione per i ragazzi si è ora arricchita anche della proiezione del film: «Ma è l'aggressività dei bambini che ti colpisce più di tutto». Lo stesso disagio che si respira negli stanzoni maleodoranti dove, di notte, il rimbombo dei lamenti, assieme al freddo, toglie il sonno.
Certo si possono comprare «i pannolini per i bambini e le mamme, i giacconi per gli uomini, i maglioni, il latte in polvere per gli infanti, ma come si fa a costruire speranza per questa immensa umanità in sofferenza?» In queste situazioni, continua Dutto, «si parla di resilienza come qualità umana da alimentare con azioni che diano almeno la sensazione che esiste intorno qualcuno che può risolvere almeno i problemi più immediati del sopravvivere. Ma senza luce, senza acqua neppure quella fredda, nello scuro notte e giorno non é proprio vita».
Poi una sera, finito lo spettacolo per i bambini, la notizia è come una scossa. Savio Raad, 20 anni, uno degli animatori migliori del team ti fa sapere: «Ho deciso con mio padre di arruolarmi nei peshmerga curdi. Aspetto che mi chiamino per l'addestramento». Quando non c'è, il futuro lo si vuole rubare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le storie. La speranza in un lavoro

Jako anche questa mattina, lasciata la stanza che divide con la moglie, i due figli e la madre a Kaznazan, è andato a giornata. Avrà 50 anni e ha scoperto nelle sue ruvide mani un capitale per la sopravvivenza: era gessista e decoratore anche a Qaraqosh. Da quando il governo di Baghdad ha sbloccato alcuni dei finanziamenti qualche cantiere si è rimesso in moto anche a Kaznazan, una manciata di chilometri da Erbil. Da allora Jako si sveglia prima dell'alba per correre al cantiere: nessun contratto, nessuna certezza, ma la parola del giorno prima e l'abilità di chi accetta di essere messo ogni giorno alla prova: la diaria si aggira attorno ai 15mila dinari, una decina di euro. Per Jako, come per chi fa il piastrellista o l'intonacatore, un lavoro strappato nel più libero dei mercati, significa sperare.
Nel centro di Ankawa, , a pochi passi dalla chiesa di Mar Shimuni, alla stessa ora in cui Jako va al cantiere è già attiva la rivendita di frutta: un banchetto di sei o sette metri di lunghezza per due di larghezza costruito con cassette di frutta e teli stesi per ripararsi dalla pioggia. A fuoco lento, impiegando le preziosissime bombole di gas, rapanelli grossi come mele fatti a prezzi girano già nel pentolone di sciroppo al miele. Sono una prelibatezza, venduta a poche migliaia di dinari, nel traffico caotico sperando che qualcuno li voglia per colazione. Accanto, ben allineate, arance, kiwi, mele, oltre a banane di certo importate. C'è pure frutta dall'Iran. È uno dei più grandi banchetti, ma da settembre i fruttivendoli hanno riempito i marciapiedi di Ankawa. È frutta buona, di certo a prezzi concorrenziali, recuperata con furgoncini e levatacce per cercare, assieme alla strada del mercato generale, il senso di una intera giornata.
Primi segni di rinascita, di una volontà che si ricostruisce accatastando sacchi di cemento o cassette di frutta. Ben diverso per chi un lavoro, per ragioni d'età, ancora non c'è l'aveva: dal primo dicembre, secondo il piano del governo regionale, doveva essere completato lo sgombero delle scuole occupate dai profughi per consentire l'apertura, con tre mesi di ritardo, dell'anno scolastico. Sono previsti doppi e anche tripli turni, ma nessuno dei bambini scappato dalla piana di Ninive ha ricominciato a studiare. Basterebbero un quaderno e dei pastelli per ricordare ai piccoli la gioia di un disegno; per i giovani libri e pc per non sentirsi una generazione bruciata.

Luca Geronico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le unità abitative nell'Ankawa Mall

Ripartono i cantieri e qualche profugo sfuggito agli orrori trova un impiego a giornata. Jako, a 50 anni, ha riscoperto nelle sue ruvide mani da decoratore un capitale per la sopravvivenza sua e della famiglia

Reportage, testimonianze, il progetto per i profughi di Focsiv all'Ankawa Mall di Erbil e la situazione in Iraq nel dossier "Emergenza Kurdistan".

vai sul sito
www.avvenire.it

La coalizione. Kerry: «Fermata l'avanzata dello Stato islamico»

I 62 Paesi che si sono schierati contro il Califfato riuniti a Bruxelles. Il Pentagono ammette la presenza dei caccia iraniani Passa alla Camera la risoluzione per Aleppo Al-Azhar: Baghdadi «esporta il falso islam»

Bruxelles: John Kerry e Federica Mogherini *(Epa)*

BRUXELLES

In appena due mesi e mezzo la coalizione ha fatto «progressi significativi» contro lo Stato islamico. Ne «ha fermato lo slancio» e «indebolito le finanze» ma le azioni militari non bastano: per «distruggere» l'Is «va colpita l'ideologia». Nel quartier generale della Nato, durante la prima riunione dei 62 Paesi che partecipano alla Coalizione internazionale, dopo i «progressi significativi», il segretario di Stato Usa avverte che «c'è ancora molto lavoro da fare».
Nel comunicato finale i Paesi della Coalizione aggiungono che «le forze irachene e le forze regionali del Kurdistan, con il sostegno dei raid aerei della coalizione, riguadagnano terreno in Iraq» e indicano cinque priorità: «Accrescere lo sforzo militare, fermare i flussi di combattenti stranieri, colpire l'accesso ai finanziamenti, affrontare il problema degli aiuti umanitari e screditare» l'Is.
Ma Damasco non è d'accordo, anzi, sostiene il contrario: i raid sono inefficaci. I bombardamenti aerei della coalizione, «ci avrebbero certamente aiutato se fossero stati seri ed efficaci, ma non c'è stato «alcun cambiamento» ha dichiarato il presidente Bashar al-Assad. Questo nel giorno in cui Kerry ha confermato, come il Pentagono, le azioni dell'Iran contro i combattenti dello Stato islamico: «Se l'Iran affronta l'Is in alcuni siti, se si limita all'Is e questo ha un impatto, allora l'effetto è positivo», ha dichiarato insistendo che gli Usa non intendono coordinarsi militarmente con l'Iran.
Una mobilitazione internazionale anti-Is che, raccogliendo l'appello di papa Francesco, ha raggiunto pure l'università di al-Azhar, cuore dell'islam sunnita: l'Is «commette crimini barbari e odiosi nel tentativo di esportare il suo falso islam e decapitando chi vi si oppone», ha dichiarato ieri il grande imam di Al-Azhar, Ahmed el-Tayeb. «La Coalizione internazionale deve mobilitare tutte le sue capacità per sradicare questo terrorismo e combattere i Paesi che lo sostengono», ha aggiunto.
«Questi gruppi o non capiscono l'islam o stanno usando l'islam per i loro fini. Quindi deve essere molto chiaro che noi non diamo aiuto a questi gruppi» ha poi affermato in una intervista Abbas Soliman, il vice grande imam di al-Azhar, che martedì in Vaticano ha partecipato con papa Francesco e altri leader religiosi alla firma di una dichiarazione comune per l'eliminazione della schiavitù e della tratta di esseri umani. E le Commissioni Esteri di Camera e Senato, accogliendo un appello lanciato da Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ieri hanno approvato una risoluzione congiunta con l'obiettivo di salvare Aleppo come «Città aperta» e simbolo di convivenza tra culture e religioni e di favorire «una soluzione politica» al conflitto siriano. Fra i promotori l'onorevole Mario Marazziti (Demos), uno dei primi firmatari dell'appello.
Mistero invece sulla vicenda della donna arrestata in Libano indicata come una delle mogli di al-Baghdadi. Silenzio a Beirut, mentre le autorità di Baghdad hanno affermato che l'arrestata è un'irachena appartenente a una famiglia di terroristi, ma che non ha nulla a che vedere con il Califfo. (**R.E.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA